

In famiglia. Affettività e vita familiare
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2022/2023

Domenica 18 giugno 2023

Ferite d'amore e speranze di gioia

Divise, di fatto, allargate: le famiglie "irregolari" nel magistero ecclesiale

Relatori: Giuseppe Tivolacci, docente di teologia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Familiaris Consortium.....	2
3 Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992)	3
4 Direttorio della pastorale familiare per la chiesa in Italia (1993).....	3
5 Amoris Laetitia.....	4
6 La dottrina della Chiesa è cambiata?.....	6
7 Dibattito	7

1 Introduzione

Don Silvio: Diamo inizio a questo ultimo incontro di questo ciclo di giornate di spiritualità e cultura, dedicata alla famiglia a partire dalla lettera pastorale del Vescovo. Siamo partiti dai primi secoli della Chiesa per vedere l'immagine della famiglia a partire da Gesù, per poi confrontarci con la realtà di oggi e il mutamento dell'immagine di famiglia. Oggi parliamo del magistero, a confronto con le domande che emergono dal contesto. Abbiamo voluto affidare questa tematica a uno degli organizzatori del percorso, Giuseppe Tivolacci, che è docente di teologia. Ha una competenza di dottorato alla Gregoriana di Roma, con tesi sull'ecclesiologia, quindi è particolarmente preparato sull'argomento.

GT: Sono molto felice di condividere con voi questo altro tratto di strada. Ci troviamo di fronte a una problematica, quella relativa alle famiglie "irregolari", in cui abbiamo un deficit, una carenza di linguaggio adeguatamente formulato nella gestione di queste diversissime problematiche. La collocazione del tema è in sintonia con i documenti del magistero, in qui è sempre posto alla fine. Sono problematiche poco trattate lungo la storia della teologia, e che venivano trattate solo in alcuni ambiti della morale, e in particolare della morale sessuale. Non c'era un approfondimento della teologia del matrimonio e dei suoi vari casi. Se il matrimonio andava male, il problema doveva essere stato all'inizio, e che ci fosse qualche incidente in itinere non era concepibile. Il mio carisma è essere teologo, un dono che è anche una missione e un impegno. Questo è uno degli articoli per cui tutto il resto sta in piedi o cade. "Siamo venuti a sbattere il naso nella chiesa, Sancho", dice don Quichotte, come una realtà che mette impedimenti. E ancora oggi molto vedono nella Chiesa una realtà giudicante, cosa che causa uno iato tra la gerarchia e il popolo dei credenti. Gli ultimi sinodi hanno creato una grande aspettativa nel popolo, come preludio di una grande rinnovamento dalla pastorale della famiglia e del matrimonio. Erano in gioco moltissime sfide provenienti da varie culture. Don Nur ci ha parlato della cultura in Ciad, lontanissima della nostra, in cui la poligamia è accettata, cosa che pone difficoltà alla pastorale.

Per il sinodo lo sguardo si è posato su coppia e famiglia, mostrando una chiesa che appare molto lontana dalla percezione delle società più moderne, che vedono alla vita di coppia come una questione di coscienza privata, da gestire in modo autonomo, con ruolo dei sessi che nel tempo è cambiato, con

ingerenza da parte delle convinzioni religiose non tollerato. Quindi che rapporto c'è tra l'insegnamento della Chiesa e la vita quotidiana dei credenti? I documenti ecclesiali hanno sempre criticato le liberalizzazioni di questi aspetti della vita. Negli anni '60 la problematica era l'uso della pillola. Non so se oggi ci sia lo stesso sdegno per questo tema. Negli anni '70 si parlava con opposizione dell'omosessualità come cosa da accettare senza lo stigma della malattia mentale. Negli anni '80 il ruolo della donna che andava mutando creava scandalo. Successivamente si è parlato di differenza tra sesso e auto-percezione di genere.

Papa Francesco è convinto che non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio per uniformarci alla sensibilità attuale. Ribadisce il magistero, ma con una sensibilità attuale. Per optare per il matrimonio e la famiglia, occorre motivare gli aspetti positivi che essi consentono di vivere.

La preoccupazione della Chiesa in questo campo è recentissima. Dal Concilio di Firenze, 6 secoli fa, la Chiesa si occupa di famiglia. Ma noi ci occuperemo dei documenti dagli ultimi 40 anni, con la *Familiaris consortio*, CCC, direttorio della pastorale familiare per le chiese in Italia e l'*Amoris Laetitia* e il suo tanto criticato capitolo VIII.

2 Familiaris Consortium

GT: Nella *Familiaris Consortium* (nn. 77-85) leggiamo cosa scrive Giovanni Paolo II su questi temi. “Santo subito!”, gridavano alla sua morte, ma l'eco di questo grido risuona rileggendo queste pagine? Nel mediterraneo abbiamo avuto grandi stragi di migranti. E GII parlava appunto delle famiglie di migranti per motivi di lavoro come uno dei soggetti che meritano attenzione nella chiesa. E anche le famiglie mono-parentali, che nelle grandi metropoli (Milano e Roma) sono almeno la metà del totale. L'adolescenza irrequieta e tempestosa dei figli, il matrimonio dei figli, l'incomprensione delle persone più care, le difficoltà tra i coniugi e l'abbandono sono tra le situazioni di difficoltà che meritano attenzione e sostegno. E poi si parla dei “casi difficili”. Innanzitutto il “matrimonio per esperimento”. È lo stare insieme di una coppia che non è sicura di riuscire a stabilire un legame continuo, e provano a convivere. Una cosa che GII ritiene non umanamente giustificabile: l'unione matrimoniale reclama costanza, definitiva. Tra due battezzati non esiste che il matrimonio indissolubile, perché Dio è eternamente fedele. Anche le unioni libere di fatto non sono accettabili, non normative né a livello civile né religioso. Perché non si arriva a un matrimonio, anche solo civile? Perché non ci si vuole legare? Le ragioni sono economiche, culturali, religiose, perché si vuole evitare di perdere vantaggi economiche, oppure per contestazione per istituto familiare. Il Vangelo di Gesù, a confronto con il “vangelo” di papà e mamma, e l'anti-Vangelo di chi intorno alla coppia che sta per sposarsi dicono “ma siete matti, è una prigionia!”. Oppure si tratta di ignoranza o immaturità psicologica. Il papa invita a comprendere questa situazione, e punta alla regolarizzazione di queste unioni, il rimettersi in “grazia di Dio”, e il fare opere di formazione ed educazione al senso della fedeltà morale e religiosa dei giovani. Ci sono poi le coppie legate da matrimonio civile: sono già più avanti di quelle che convivono, ma non sono comunque ammesse ai sacramenti. Era la situazione di allora, negli anni '80 (il documento è stato pubblicato nel 1982). Si è passati alla visione di oggi, con continuità e gradualità. Ci sono poi i separati e divorziati non risposati. GII dice che la separazione deve essere considerata come l'estremo rimedio quando si è provato tutto per salvare l'unione di coppia. Il vincolo matrimoniale rimane valido. Chi si è mantenuto fedele malgrado la separazione non ha nessuno ostacolo ad accostarsi ai sacramenti. Quanti nostri fratelli nelle comunità cristiane sono state “marcate a fuoco” per esseri risposati!? Oggi si dice che nel discernimento occorre osservare il caso singolo, che non può essere fatto mettendo tutti in unico fascio. Il papa parla di una piaga che intacca sempre più la Chiesa, e chiede ai pastori di fare un discernimento. C'è chi ha cercato di salvare quanto più si poteva, mentre ci sono altri che deliberatamente hanno sfasciato un matrimonio, c'è chi ha coscienza del fatto che il matrimonio fin dall'inizio era minato da cause invalidanti. Quindi i separati non debbono essere emarginati dalla Chiesa, ma se si risposano non possono accedere all'eucarestia. Se fossero ammessi, si creerebbe confusione circa l'ammissibilità di questo tipo di vita. La sensibilità nella cattolicissima Italia e in altre zone d'Europa (vedi la Germania)

non era però uniforme. Per essere riammessi alla confessione alla comunione si doveva o tornare alla vita di prima, o astenersi dai rapporti, vivendo come “fratello e sorella”, quindi un problema di morale sessuale.

Cose che rendono difficile essere ascoltati in toto, come comunità ecclesiale.

Fare educazione sessuale, se lo facciamo alle scuole medie siamo già in ritardo. Dovremmo intervenire in 5° elementare o 1° media, se no è come insegnare ai giovani l'uso dei media digitale, come Instagram.

I divorziati risposati non possono fare praticamente nulla in chiesa. E i pastori non possono mettere in essere nessuna azione come benedizioni delle fedi e simili, perché potrebbero creare gravi fraintendimenti.

Quindi abbiamo una chiesa che prevede chi sta nell'alveo e chi no, e allora non può neanche leggere a messa. Tutto sta nel vedere se il matrimonio è legittimo. Ma non semplicemente se il vincolo sia valido: uno non sposa il vincolo, ma una persona. Con questa persona maturi il tuo essere coniuge, sotto lo stesso gioco, come nell'arca, che è una barca di coppie.

3 Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992)

GT: CCC dedica alla coppia 65 articoli (1601-1666). Il patto matrimoniale è stato elevato da Cristo alla dignità del sacramento. È messo come ultimo sacramento, dopo l'unzione degli infermi. Non so se anche oggi si sarebbe fatto così. Si parla di patto, più che di contratto. La reciproca donazione ha carattere personale, ben al di là che contrattuale. Con il dono della mascolinità e femminilità i due si donano l'uno e l'altro, in un rapporto d'amore. E Gesù ha richiamato la coppia a ciò che era alle origini: l'indissolubilità del matrimonio, come sua condizione nativa, che Gesù presenta come perentoria senza eccezioni di sorta. Quindi il matrimonio è uno dei 7 sacramenti della nuova legge. Ma sembra un'asticella molto alta, un ideale impraticabile. Legarsi a una persona per tutta la vita sembra difficile. Ma Dio ci chiama a un amore definitivo e irrevocabile. Con una battuta abbiamo chiamato le giovani coppie come “supereroi”, perché riescono a stare all'interno del loro matrimonio pur con tutte le sfide che la vita attuale propone. Chi inizia anche dopo anni di fidanzamento una vita matrimoniale, nel giro di un anno per un 30% si trova di fronte alla crisi.

Domanda: ma si sarebbero separati lo stesso, probabilmente?

GT: è difficile mettere in pratica le esigenze della morale cristiana. Don Silvio dice che il matrimonio cristiano come sacramento non è per tutti, ma per chi vi è chiamato, mentre per gli altri sarebbe più adatto un sacramentale.

La Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi, ad esempio quelle in cui ci sono problematiche di violenza, già in quell'epoca si diceva. La fine della coabitazione, e i coniugi però sono ancora marito e moglie di fronte a Dio, e non sono liberi di contrarre altri legami. La soluzione migliore sarebbe la riconciliazione. Queste persone hanno bisogno dell'aiuto dei sacramenti, senza i quali vivere queste condizioni e puntare alla riconciliazione è arduo.

4 Direttorio della pastorale familiare per la chiesa in Italia (1993)

Si parla di condizione “difficile” e “irregolare” delle famiglie. Si dice che il contesto culturale non è favorevole, non capisce e deride la fedeltà matrimoniale, e contesta l'istituto stesso del matrimonio. Questi fenomeni attaccano sempre più anche gli ambienti cattolici. E i cristiani si assuefanno a questa cultura, e sempre meno si scandalizzano per queste situazioni. Il vescovo di Prato etichettò due cristiani che si erano sposati in comune come “pubblici peccatori”, venendo citato in giudizio, condannato e poi assolto in appello. Ma ormai ci siamo assuefatti, come se la comunità non fosse intaccata da questo. Le persone in queste condizioni chiedono alla chiesa come sono collocate nella comunità, e la Chiesa viene percepita come rigida e non capace di comprendere le difficoltà dell'uomo.

C'è nella riflessione cristiana del matrimonio qualcosa che può essere modificato, mentre un nucleo centrale non è negoziale, o intangibile in toto.

Chi vive in situazione irregolari vive in grave contraddizione con l'insegnamento di Gesù, e non può essere ammesso a confessione e comunione. I casi sono i 5 descritti nella *Familiaris consortium*. Abbiamo anche i qui i separati, molti dei quali riescono a mantenersi fedeli senza approdare a una nuova unione, e si distingue tra chi ha causato la separazione e chi l'ha subita. Nel caso dei divorziati ci sono casi molto diversi: chi ha fatto di tutto per salvare il matrimonio precedente, chi è stato abbandonato, chi ha distrutto il matrimonio precedente, chi si è risposato per il bene dei figli. Non si esclude che siano in comunione con la Chiesa, anche se non lo sono in pienezza. Possono partecipare alla vita della Chiesa, ma non essere ammessi alla comunione e alla confessione, e devono comprendere che questo è per loro uno stimolo alla conversione e al cambiamento di vita. La situazione è peggiore per i divorziati risposati, o per coloro che sono sposati solo civilmente. Sono passati 30, e la cosa ora appare sotto luci diversi. La situazione dei conviventi è vista come uno scandalo; non possono ricevere i sacramenti.

5 Amoris Laetitia

GT: Qual è il film preferito di papa Francesco? Il *Pranzo di Babette*, che lui cita esplicitamente in *Amoris Laetitia*. Martina e Filippa sono due sorelle danesi, figlie di un pastore protestante, che dopo la sua morte hanno vissuto nella comunità ecclesiale, guidandola, e vivendo poveramente per aiutare i più indigenti. Arriva Babette in difficoltà da Parigi, e chiede ospitalità offrendo servizio come governante. E dopo 14 anni le arriva improvvisa una vincita straordinaria alla lotteria. Le due sorelle pensano che tornerà in Francia a rifarsi una vita, ma lei dice che vuole usare la somma per un grande pranzo in onore del centenario del pastore padre delle due sorelle, cosa che le lascia piuttosto stupite e anche preoccupate. Il pranzo rende tutti entusiasti e felici. La convivialità e il buon cibo qui sono di casa, intorno ai quali si prospettano e condividono idee pastorali. E arrivano delle quaglie eccezionali, che sapeva preparare a Parigi una sola chef, poi sparita senza tracciare tracce. La famosa cuoca in realtà era proprio lei. Babette ha speso tutto per organizzare il pranzo, e resterà povera, ma “un'artista non è mai povera”, dice. Uno dei commensali, in divisa militare, si alza e tiene un discorso, in tono molto solenne, suscitando approvazione sentita dei partecipanti: “Misericordia e verità si sono incontrate, rettitudine e felicità si sono baciato... Dio non pone condizioni, non fa preferenze tra di noi”. I commensali divisi riescono a superare le discordie e arrivano a danzare tutti insieme sotto il cielo stellato prima di tornare a casa. Nel capitolo 8 dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* è dedicata ad “Accompagnare, discernere e integrare la fragilità”.

Nella AL si dice che l'attenzione alla procreazione ha oscurato spesso quella per gli aspetti unitivi. E che spesso ci si è limitati a sostenere le posizioni dottrinali e bioetiche, ma senza attenzione ad accompagnare le famiglie dei giovani sposi a comprendere queste cose.

Come dice la biblista Elena Bosetti, Dio prima ti sposa e poi ti fida, cioè noi di solito viviamo un periodo di fidanzamento pieno di affetti, progettualità e dinamismo, poi si vive il matrimonio come il giorno più bello della vita (mentre dovrebbe essere il primo giorno, di questa vita meravigliosa), a cui poi segue una serie di difficoltà insormontabili. Ma la vita di matrimonio dovrebbe essere vista come un fidanzamento che prosegue per tutta la vita. I funerali di Berlusconi e della moglie di Prodi, avvenuti a pochi giorni di distanza, hanno visto due vite vissute in modo molto diverso. Berlusconi ha vissuto una parabola matrimoniale discendente, Prodi ha parlato della moglie defunta dicendo della manutenzione degli affetti che ogni giorno i coniugi devono fare, se no si inizia a dare per scontata la presenza dell'altro e non gli si dice più quanto è importante per noi, fino a quando lo perdiamo.

Siamo chiamati a formare le coscienze, non a sostituirle. Gradualità e misericordia sono le due parole d'ordine, a partire dal Giubileo della misericordia. I giovani non hanno più fiducia nel matrimonio, scindono i legami e ne stabiliscono di nuovi con grande facilità. I pastori devono entrare in dialogo con queste persone, per far percepire i valori del matrimonio nella sua pienezza.

Qual è il bene possibile a cui puoi giungere e ti viene richiesto in questa situazione della vita? C'è un discernimento delle situazioni "irregolari". Non abbiamo un altro termine, ci manca il linguaggio per affrontare queste situazioni. È un difetto epistemologico. Emarginare o integrare? Lo scopo della Chiesa è stato da sempre quello di integrare. E qui non c'è un'elencazione dei vari stati (già presenti nei documenti precedenti). Occorre piuttosto, invece, mettere ognuno nelle condizioni di partecipare alla vita della comunità ecclesiale nella situazione in cui si trova. Nessuno può essere condannato per sempre. Occorre rivelare la divina pedagogia della grazia che agisce in ogni situazione. I divorziati che vivono una nuova unione possono trovarsi in condizioni molto diverse, e non possono essere raggruppati rigidamente, ma devono essere valutati caso per caso. Devono essere più integrati nella comunità, evitando situazioni di scandalo. Occorre capire quali situazioni di esclusione possono essere superate. Possono anche essi essere considerati come membra vive della chiesa, portatori di doni a cui tutta la comunità può attingere. Occorre proporre occasioni di riflessione e pentimento, un discernimento personale che permetterà una valutazione delle situazioni, per evitare che la chiesa sostenga una sorta di doppia morale. Un discernimento personale e pastorale. Pensiamo ai percorsi di formazione al matrimonio come vengono fatti attualmente. È facilissimo sposarsi insieme. Per giungere a un sacramento che ti impegna per tutta la vita bastano pochi incontri, a cui può partecipare anche a turno uno solo dei futuri coniugi... Al contrario, per un sacramento come il ministero ordinato ci vogliono 7-8 anni di vita di impegno residenziale a tempo pieno.

Papa Francesco trova diverse attenuanti alle situazioni irregolari. La nostra dottrina dice che non è possibile che tutti quelli che vivono in condizioni irregolari siano in condizione di peccato mortale, perché vi sono varie circostanze attenuanti. In determinate situazioni, le persone si trovano in difficoltà ad agire in modo diverso. La legge della gradualità porta a capire qual è la risposta generosa che si può offrire a Dio, anche se non è l'ideale oggettivo. Prima era: sei dentro – sei fuori, ora invece ci si chiede: che cosa ti ha portato a vivere questa condizione? E come tu stai rispondendo? È meschino pensare solo a se la vita di una persona risponde a una legge o a una norma generale, anche se forse sarebbe più comodo. È vero che ci devono essere norme generali, ma non possono essere applicate indiscriminatamente, e neppure dei casi particolari possono essere elevati a norme generali. Anche in una situazione oggettiva di peccato si può vivere nella grazia di Dio, crescere nella fede. Al numero 305 di AL si parla anche dell'aiuto della Chiesa in questo, con nota che dice che in determinati casi l'aiuto potrebbe essere anche l'accesso ai sacramenti. Si dice che il confessionale non deve essere una sala di tortura, e segnala che l'eucaristia non è un premio per i perfetti ma un farmaco per i deboli. Credendo che tutto sia o bianco o nero stronchiamo alcuni percorsi di conversione; per Dio è meglio un peccatore che con fatica fa passi in avanti di crescita che un perfetto che vive senza difficoltà. Poi aggiunge che comprende chi è per una pastorale più rigida, ma pensa che Cristo non chiede da rinunciare al bene possibile pur correndo al rischio di sporcarsi con il fango della strada. Quindi esorta chi vive queste situazioni a rivolgersi ai pastori e ai laici bene formati, e i pastori sono invitati ad ascoltare; ai laici non lo si chiede esplicitamente...

Domanda: forse perché lo fanno già!

Nel 2016 la Chiesa si chiede: quello che abbiamo creduto finora continua a essere l'insegnamento della Chiesa. Qualche mese dopo a Buenos Aires i Vescovi argentini stilano dei criteri di base per l'applicazione del capitolo 8 di Amoris laetitia. Il Papa legge il loro documento, e dicono che il loro documento è eccellente, e di sicuro farà molto bene. Il documento dice che agli sposati e divorziati si può proporre l'astinenza, ma se non ci riescono, c'è la confessione. Non c'è un semplice accesso allargato ai sacramenti, ma occorre un discernimento che permetta di distinguere e comprendere caso per caso. Il cardinale Parolin ha detto che questo pronunciamento del Papa su questo regolamento argentino è da considerare magistero autentico.

Ma quattro cardinali hanno espresso dei dubbi, ben motivati. Una cosa significativa, tutt'altro che leggera. Inviano lettera al Papa e per conoscenza al cardinale presidente della Pontificia commissione per la dottrina della fede. La pietra dello scandalo è il capitolo 8 dell'AL, e avanzano i dubbi in ottica di sinodalità. I "dubia" sono questioni formali che chiedono chiarificazione su dottrina e pratica. Ad esempio: è vero che domenica prossima compi 35 anni di sacerdozio? Diverso da dire "compi diversi

anni di sacerdozio?”. La risposta può essere solo sì o no. I dubbi sono 5. Non ve li leggo nel dettaglio, potete andare a leggerli. Nel primo si chiede se si può ammettere a sacramento della confessione e quindi alla comunione per chi è separato/divorziato e vive more uxorio con altra persona. Se no vuol dire che chi non è sposato può legittimamente unirsi sessualmente, o che il divorzio annulla il matrimonio. Ma allora i sacramenti sono staccati dalla vita morale cristiana. E la risposta del Papa... non è mai arrivata. E i cardinali non si sono scoraggiati. Due sono già... nella pienezza della verità. I quattro hanno scritto di nuovo al Papa, chiedendo udienza. Il Papa non l'ha concessa. Loro hanno ribadito che sono apparse dichiarazioni di vescovi e Conferenze episcopali che hanno affermato cose mai accettate nella dottrina della chiesa, e così non c'è unità, le posizioni delle conferenze episcopali nazionali differiscono. C'è divisione tra progressisti e tradizionalisti, per parlare semplificando. Ci troviamo in un crinale molto particolare...

6 La dottrina della Chiesa è cambiata?

GT: Ma la dottrina della Chiesa, da Familiaris Consortium a oggi, è cambiata?

Il capitolo 8 di AL esorta al discernimento di casi che sono difforni dalla dottrina. Accompagnare, discernere, integrare sono i verbi che usa il Papa. I nostri giovani non sanno nemmeno di avere una coscienza. Ma Gaudium et spes parla del santuario interiore che ciascuno ha, accessibile, solo a Dio, che ti illumina interiormente, e ti guida, prima di ogni norma morale.

C'è il precedente della riconciliazione con i *lapsi*, che erano molto superiori ai martiri, che nei primi secoli della chiesa aveva creato scandalo, e non veniva accettata da tutti. Non possiamo pensare che il nucleo essenziale del vangelo possa essere paragonato alle nostre norme. Occorre rispettare il desiderio delle persone di cambiare la propria condizione di vita, anche se ancora non vi riescono e vi sono impossibilitati. Il proposito di cambiare è il presupposto che consente di dare l'assoluzione, quindi di concedere la penitenza e l'eucarestia. Esse devono essere negate solo al credente che pur potendo cambiare, non vuole farlo.

Quali sono le insidie oggi al matrimonio e alla famiglia? Forse il passaggio dalla persona all'individuo. La versione individualista nega l'essenza di legami originari dell'uomo con l'uomo. Ogni uomo è se stesso, e le relazioni avvengono tra soggetti autonomi. Il bene comune umano non è realizzabile, ma è solo somma dei beni individuali. In questa visione, l'unione matrimoniale non ha più nessuna consistenza, è solo la contrattazione di due individui che puntano alla propria felicità individuale, in cui il dare deve corrispondere all'avere, e il progetto del figlio (di solito al singolare) è un bisogno da soddisfare, o da evitare se impedisce la carriera. Il matrimonio e la famiglia invece sono un contesto in cui la persona realizza se stesso, come la vita consacrata. L'anno liturgico non viene più vissuto, non si fa il digiuno in quaresima, il Natale non è vissuto nella fede. Siamo in tempo di diluvio, e occorre costruire un'arca, che è una barca di coppie. Le famiglie sono piccole chiese, che sono i luoghi migliori di formazione.

L'ermeneutica della persona di papa Francesco. Nessuno deve essere escluso, occorre integrare tutti, perché la persona è un valore in sé. Ermeneutica significa strumento di conoscenza. La persona è un valore in sé, a prescindere dalle sue fragilità e condizioni morali. Bella, brava o no, non importa. Ogni persona va amata per quello che è. Perciò è contrario a ogni forma di emarginazione di ogni persona. Vedi Lc 15, le parabole della pecorella perduta e del figlio che si smarrisce.

Quanto è distante la vita dall'ideale? Ma quello che si sta cercando di fare è il tutto che si può fare in questo momento.

La nullità matrimoniale come unica condizione per dire che l'unione può essere messa in discussione. Familiaris consortium dice che la separazione di per sé non è un peccato. Ma dà risposte standard. Amoris Laetitia propone un approccio di discernimento e di gradualità di crescita. Come Cristo per la Chiesa. Ma tutti viviamo questo in forma in perfetta, quindi siamo... tutti irregolari: che di noi vive in maniera conforme a ciò che Cristo desidera? E per essere regolari è sufficiente il sacramento? Ma se non ci si lascia illuminare costantemente dalla grazia... Tutti abbiamo bisogno di discernimento, speranza e misericordia. Quindi anche chi vive le condizioni irregolari è portatore di

carismi interessanti. Accompagnati verso la meta, ma vedendo il bene che già vivi, e accompagnando verso un bene sempre più grande. Di fronte ai molteplici e imprevedibili casi della vita, chi siamo noi per giudicare?

Wilsawa Szimborska, leggiamo alcuni suoi versi.

7 Dibattito

Domanda: le cose che hai detto per me erano già abbastanza note, le davo un po' per scontate. La convivenza 40 anni fa sembrava improponibile, oggi è una moda. Il matrimonio è cambiato in peggio, ed essere genitori è più difficile. Essere cristiano impegnato espone i giovani a essere preso in giro dai coetanei. E anche coppie figli di famiglie cristiane finiscono facilmente con il convivere. Oggi tutto può essere buttato e sostituito. Impegnarsi in una scelta definitiva viene percepito come improponibile, fa paura.

Domanda: la mentalità è completamente cambiata. La fedeltà mantenuta per una vita sembra una cosa da pazzi.

Domanda: come catechista, anni fa c'era molto scambio con le famiglie. In seguito sempre di meno, c'era meno rapporto con le famiglie. E i bambini hanno mille altre attività, per cui non possono restare se non a quel breve momento di catechesi.

Domanda: la definizione di "irregolare" effettivamente è inadeguata. Ma chiamarle "in difficoltà" forse sarebbe preferibile, ed è meno di giudizio.

GT: sarebbe un termine più inclusivo, perché prima o poi tutte le famiglie si trovano in difficoltà.

Don Silvio: la prospettiva di papa Francesco è stata non senza morti e feriti, c'è tutto un sottobosco che obietta si oppone. Irregolari, in difficoltà, in crisi, inclusivo... Irregolare rimanda al fatto che c'è una norma, una regola. La difficoltà no, e non è sull'oggettivo, è sul tuo vissuto. Anche nel CCC è emersa questa doppia terminologia. Il CCC deriva da mentalità giuridica, nel dire cosa è giusto e cosa è sbagliato e cosa è conforme o no alla dottrina della Chiesa. Il punto della svolta è la forma mentis. Se la chiesa per circa un millennio, in cui si plasmata la teologia della chiesa, che ti dice cosa è vero e cosa è falso. Un modello che prende da logica greca e da diritto romano, e che ti porta a essere iperpreoccupato nel definire, e in particolare circa la prassi matrimoniale, che con il Concilio di Trento viene configurata come sacramento, in cui i due sono marito e moglie dentro una forma che – pur essendo loro i ministri – non sono sposati come battezzati e basta, ma per la grazia del sacramento, sennò sarebbero concubini. Anche per un'ordinazione sacerdotale deve essere conferita in maniera regolamentata, con l'intenzione della chiesa. Lo status giuridico ha imposto l'indissolubilità del sacramento, con il rito appositamente costituito e l'unione copulativa tra i due. Senza questo non puoi stabilire questo legame, che diventa indisponibile all'antropologico, perché è sancito a livello divino. È una cosa che dal Concilio di Trento arriva fino a noi. Quindi ammettiamo che la persona non riesce più a stare con l'altra e di approdare a una vita nuova, la chiesa ti dice che non puoi farci niente, e se ti metti con un'altra persona sei in situazione irregolare. Dal punto di vista giuridico il Papa deve dare ragione a loro. Ma è cambiata la forma mentis, che non è più quella del logos, ma quella dell'approccio relazionale, dove l'esperienza veritativa la fai attraverso la relazione tra le persone. Una cosa che c'era anche prima, ma si era sempre più cristallizzata tra la divisione tra il nero e il bianco. Chi pensa alla maniera giuridica dice: qui non si capisce più niente. Chi invece si rende conto che il cambiamento della cultura pone condizioni diverse resta colpito e provocato in maniera positiva. Il modo di agire e pensare di papa Francesco è interessante, ma la Chiesa non era preparata a questo cambiamento, con moltissimi nella sua gerarchia che sono formati sul modello precedente.

Domanda: l'ermeneutica della persona, come centro di valutazione. Al di là degli alti livelli, i nostri sacerdoti sono formati al discernimento? I nostri sacerdoti sono formati a riconoscere una situazione di difficoltà? Mi è venuto in mente il passaggio dai Dieci comandamenti alle beatitudini. Forse c'è una questione di formazione delle coscienze da mettere in atto. Il Papa rimanda a cascata ai vescovi e ai sacerdoti.

Domanda: noi siamo nella scatola giusta, di solito, quando classifichiamo. Sul fatto che non ci sia l'acqua, per i pesci, penso invece che la grazia agisca in tutti, a partire dal buon ladrone. Da giovani ci facevano leggere i documenti del papa, ma non li capivamo bene, oggi i giovani non li prendono neppure in mano, ma leggerli consentono di crescere e capire. Noi poi abbiamo il compito di fare i laici informati. Consigli ne vengono chiesti, giudizi no, ma consigli sì, e la nostra testimonianza è importanti.

Domanda: oggi ci sono regole? E non si sentono in difficoltà quelli che dopo una prima esperienza negativa sono approdati a una bella vita a due.

Don Silvio: sono in difficoltà nella misura in cui desiderano essere parte di una comunità cristiana.

GT: ci tenevo a dare quelle indicazioni circa il fatto che la dottrina della chiesa circa l'indissolubilità sia stata preservata in AL, sennò sarebbe stata una rottura esplicita verso il passato. E il cardinale Cocco Palmerio, che è l'incaricato di revisione giuridica dei testi del magistero, ha controllato il testo.

Vediamo lo stato di salute in cui versa la scuola, criticata da ogni fronte. È l'ultimo avamposto in cui le regole vengono comunque insegnate. Fondamentalmente la generazione attuale dei genitori di fronte alla situazione difficile dei figli adolescenti non perdonano ai giovani due cose: che i ragazzi hanno troppo tempo rispetto alle generazioni precedenti. Ad esempio dopo essersi diplomati non iniziano subito a lavorare o proseguono gli studi, ma vivono un "anno sabbatico" (anche se non sanno cosa sia esattamente il termine) e che hanno una pluralità di esperienze quasi infinite in ogni ambito. Questo ha provocato iato e scollamento tra le generazioni, e quindi non consente di capire di fronte a quale generazione ci si trovi davanti. Ci vogliono riti, momento di accompagnamento bene cadenzato nell'educazione dei figli, momenti significativi di vita familiare.

Secondo me l'approccio dovrebbe essere: no al matrimonio per tutti, l'accesso indiscriminato al sacramento. Il sacramento non deve essere banalizzato, anche se questo diminuirebbe il "business" dei matrimoni per la chiesa.

Tornare a Gn 1,3, al rapporto tra le generazioni è fondamentale per le relazioni, per la cura del creato e per la generazione, che è il motivo stesso per cui il matrimonio esiste – anche se non è l'unico. In un mondo in cui si sono persi i legami, anche dalla più tenera età. Un matrimonio definitivo è una cosa strana per la forma mentis. La Chiesa fatica ad approdare a una proposta adeguata.

Domanda: chi vuole frequentare la chiesa si pone il problema di sposarsi o no, rispetto al convivere. Se non si consuma l'atto sessuale e se la convivenza è transitoria, la cosa ci è stato detto che non faceva problema. Mio fratello che si è separato ma non si è riaccompagnato ha deciso lui di non fare più la comunione.

Domanda: dovremmo effettivamente essere più esigenti. Un matrimonio religioso è tale solo per il contesto in cui è stato celebrato – la chiesa piena di fiori? Ho visto persone separate e rimesse insieme passare dal sentirsi dei reietti a sentirsi ormai nella media. Gesù ha detto che è venuto per i malati.

GT: verso le (poche) coppie che chiedono il sacramento dovremmo proporre un cammino e un itinerario esigente, guardando al loro bene. Penso che circa la metà dei matrimoni celebrati oggi in chiesa abbiamo già alla base le premesse di una nullità. E per i pastori il discernimento personale delle situazioni sia un compito molto importanti.

Domanda: una volta c'era consapevolezza, ma sposarsi era anche l'unico modo per iniziare concretamente la propria vita, e poi piano piano capivi che cosa voleva dire. Molte coppie che ora chiedono di sposarsi sono già insieme da anni e hanno figli.

GT: una coppia non sposata con figli, che chiedono il battesimo dei figli. Occorre dare il battesimo o no? E almeno il padrino dovrebbe sceglierlo la Chiesa? E dovremmo discutere la convivenza dei genitori? Dobbiamo prima farli sposare?

Una volta ci si sposava pure con difficoltà superiori a quelle odierne. Se oggi si dice che non ci si sposa perché mancano i soldi, vuol dire che un problema c'è.